

SCHEDA

Gilberto Seravalli, *Teatro regio, Teatro comunale. Società, istituzioni e politica a Parma e a Modena, Meridiana (distribuzione: Donzelli), 1999*

Lo studio di G.S. si propone di comprendere – tuttora unico, in questo – la specificità del tessuto sociale parmigiano, rispetto al resto dell'Emilia, intrecciando organicamente dimensioni economiche, sociali, politiche e culturali, interpretate nel loro farsi “modello”, ovvero insieme di componenti diverse dotato di una propria fisionomia unitaria, lungo il secolo scorso.

Il libro esce nel 1999, in coincidenza con l'avvio a Parma del lungo “ciclo” di giunte comunali formate da liste civiche e di centrodestra, a partire dall'imprevista elezione a Sindaco di Elvio Ubaldi, nel 1998. Ma la sua data di pubblicazione non deve fuorviare. Esso aiuta, senza dubbio, a comprendere in profondità, al di là della mera contingenza, anche la dinamica di quell'evento, che relegò la sinistra all'opposizione per tutti gli anni successivi in una importante città emiliana. Ma il suo intento, e il tipo di sguardo su Parma che esso impone, frutto di una lunga, paziente, gestazione, vanno ben al di là di quella contingenza.

Oggi che Parma si trova nuovamente nel pieno di una nuova “contingenza” imprevista (brusca interruzione del “ciclo” di cui sopra, elezione di un sindaco “grillino”), nel quadro di una crisi economica, sociale e culturale che non ha eguali dal dopoguerra, lo studio di G.S. è un punto di riferimento insostituibile, per chi voglia cercare di comprendere i caratteri profondi delle radicali trasformazioni in atto: quanto in continuità con il “ciclo” iniziato nel 1998, e quanto in rottura? Quanto in continuità con il “modello” affermatosi a Parma dal dopoguerra in avanti, e quanto in rottura? Quanto, forse, anticipando l'“annacquare” del “modello” Emilia, investito da processi di ipermodernizzazione che mettono a prova la “tenuta” delle sue “proverbiale” capacità di integrazione sociale, politica e culturale?

Quello che segue non vuol essere un riassunto fedele del volume di G.S., troppo complesso per prestarsi a una schematizzazione breve, ma la sottolineatura di alcuni punti pregnanti che possano aiutare nella sua lettura, e insieme nelle auspicabili riflessioni che esso può suggerire nella lettura del presente “parmigiano”.

1. Una formazione sociale gerarchico-oligopolistica. Dalla comparazione con Modena, città dell'“Emilia centrale”, di analoghe dimensioni e storicamente anch'essa “piccola capitale”, risulta che Parma differisce nettamente per *tessuto produttivo*, per *organizzazione industriale* e per *modello istituzionale*. A Modena si è sviluppato un modello di tipo **pluralistico**, dove il governo pubblico svolge una funzione di coordinamento integrato tra i vari “interessi” della città, che si riconoscono reciprocamente, tutti riconoscendo al contempo l'autorevolezza di quel governo. È il tipico modello dei “distretti industriali”, che economisti e sociologi, in vari studi degli anni 80, trovarono caratteristici di ampie zone d'Italia, spesso dove era stata importante in precedenza la mezzadria. A Parma si sviluppa invece un modello di tipo **gerarchico-oligopolistico**, dove contano solo alcune componenti socio-economiche, tra loro più divise che convergenti (v. punto successivo), dove il governo dell'amministrazione ha una leadership più debole, con un progetto complessivo per la città pure debole, e dove le convergenze si realizzano più per vie informali che attraverso la logica “pubblica” della rappresentanza unanimemente riconosciuta: “Le organizzazioni degli interessi si sono mosse più all'interno di una logica di influenza che di una logica di rappresentanza. Hanno dominato i patti irrituali e non la partecipazione formalizzata”.

2. Parma duale. Ciò deriva anche dal fatto che Parma è caratterizzata da una suddivisione storica di aree sociali d'influenza tra borghesia, alla guida dello sviluppo economico, e istituzioni pubbliche, insieme al volontariato, alla guida del "sociale". Tra queste due "metà" della città si è venuto realizzando nel tempo una sorta di compromesso più o meno tacito, al di sotto della (e alternato alla) ricorrente contrapposizione ideologica aspra (assai più aspra che a Modena). Secondo G.S. questo è il frutto della profonda rottura della collaborazione "paternalistico-comunitaria" avvenuta agli inizi del 900: grandi scioperi del 1908, forte presenza di avanguardie anarco-sindacaliste e massimaliste nella sinistra, barricate del 22... Alla rottura di quel "modello" precedente, "paternalistico-comunitario", a suo modo "integrato", non è succeduto un tentativo di ricostruzione "integrata" dei conflitti tra i vari interessi, in qualche modo paragonabile a quanto è avvenuto nell'Emilia centrale, ma il formarsi del richiamato dualismo tra "borghesia" e "popolo". Su questo esito hanno inciso anche variabili di più lungo periodo, legate alla forte influenza di "valori estetici", a tutti i livelli della scala sociale, legati a una storia di corte di valenza europea (mentre a Modena la corte degli è locale), valori "piuttosto estranei – scrive G.S. – a quelli dell'integrazione industria-città, borghesia-popolo, peculiari nell'Emilia centrale". Significative, in questo quadro, le difficoltà incontrate a Parma dal movimento cooperativo, che invece a Modena ha conosciuto il successo che sappiamo, anche grazie alla sua integrazione nel tessuto socio-politico-culturale complessivo.

3. La sinistra. Nel quadro del dualismo sopra abbozzato, la sinistra a Parma non è storicamente "egemone" (nel senso gramsciano del termine), come nelle tre province "centrali" dell'Emilia: "la sinistra vince le elezioni ma non è affatto egemone né culturalmente né nell'esercizio del potere, al quale pure partecipa gestendo con continuità le amministrazioni locali". Nel momento in cui G.S. scriveva queste parole, possiamo aggiungere, la sinistra perdeva anche l'egemonia su quella "metà" del tessuto sociale cittadino che le era consentita dalla gestione della pubblica amministrazione. Un fatto di importanza storica autoevidente, se inquadrato nelle tendenze di lungo periodo sopra delineate.

4. Parma ipermoderna? La frammentazione del tessuto sociale e culturale tradizionale premoderno, fortemente coeso, avvenuta in tutta la Regione (e oltre, va da sé) con i processi di modernizzazione accelerata che hanno caratterizzato il 900, ha trovato dunque nell'Emilia centrale una risposta relativamente integrata, fatta di partecipazione pluralista e di governo autorevole, e a Parma, invece, una risposta scarsamente integrata, nella quale "nessuna delle parti ha potuto svolgere il ruolo di guida e di regia, nemmeno la parte pubblica" – almeno fino al 1998...

5. Domande. Tornando alle domande iniziali, e aggiungendone altre:

Parma è stata più permeabile ai processi di modernizzazione? Ovvero: di individualizzazione, privatizzazione, e più di recente sviluppo di valori "consumistico-estetizzanti"? Con riduzione dell'amministrazione a mera "organizzazione" – "macchina" e non "istituzione" – al servizio di interessi e bisogni e desideri economico-sociali-personali rappresentati come pre-istituzionali e pre-politici, cioè come il "vero" cuore della vita cittadina?

Tale ipotetica "permeabilità" potrebbe aiutare a comprendere meglio la storia di Parma degli ultimi 15 anni, incluse le vicende più recenti? A comprendere anche alcune delle ragioni per le quali Parma, nelle ultime elezioni amministrative, ha preferito in larga maggioranza un governo (presumibilmente) debole?

E ancora: l'ipermodernizzazione in corso con la globalizzazione vorticoso degli ultimi anni potrebbe portare a una qualche forma di "parmigianizzazione" del resto dell'Emilia?